

I TESTIMONI

Vite guidate dalla Parola e spese a servizio degli altri, a cominciare dagli ultimi. Sono quelle dei sacerdoti italiani che ogni giorno si dedicano alla comunità. Esempi di prossimità solidale che si fa fraternità e abbraccio di gioia

Ad Altamura alla scoperta di archivio e biblioteca

«Tra carte e pietre. All'ombra della Cattedrale»: così si intitola il percorso culturale promosso dall'Ufficio dei beni culturali ed edilizia di culto della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti che ha sposato le linee guida dell'Ufficio nazionale Cei dei beni culturali. Un percorso che valorizza i beni culturali presenti sul territorio facendo dialogare carte, pietre e libri con singola persona. È questo il senso del percorso culturale che spalanca le porte del museo, dell'archivio e della biblioteca diocesana. Il tutto in maniera molto accessibile: dalla spiegazione attraverso le didascalie di che cosa è un archivio diocesano e che cosa contiene alla opportunità di vedere atti notarili del 1300, passando tra i registri di un tempo (Battesimi, Cresime, defunti) ai libri antichi. Nella biblioteca si viene accolti dall'ascolto di una voce registrata: si tratta di Alessandro Effrem che nel 1640 diede inizio alla raccolta. Archivio e biblioteca sono i due passaggi che preparano la visita al MuDiMA, il museo diocesano la cui parte più suggestiva è allestita sui matronei della Cattedrale. Il progetto è realizzato grazie al sostegno dell'8xmille alla Chiesa cattolica e vuole aiutare a far conoscere il valore di un documento, di un libro o di una statua.

Prete accanto alla gente. Sempre

MACERATA

«Aggiungi un posto a tavola» Don Giuseppe (ucciso dal Covid) e la carità che “cresce” a pranzo

FULVIO FULVI

Un piatto di polenta con gli amici: tavolate lunghissime che diventavano luogo di apostolato e carità. E poi le due grandi passioni: la fotografia e la pallavolo, come primo “tifoso” della Lube campione del mondo, nata in un oratorio del suo paese. Erano questi i modi creativi di amare la Chiesa e il suo gregge che illuminavano la vocazione di don Giuseppe Branchesi, uno dei preti italiani uccisi dal coronavirus. Parroco di Santa Maria in Selva, piccolo borgo nelle campagne di Treia, in provincia di Macerata, “don Pepe” aveva 81 anni quando, il 20 aprile scorso, ha cessato di vivere al Covid-Hospital di Civitanova Marche, dov'era intubato da più di un mese. Missionario in Togo, assistente provinciale della Coldiretti, insegnante di religione, impegnato nei Cursillos di cristianità e animatore di una storica sagra della polenta che aveva trasformato in una vera e propria fraternità. Era il presidente onorario del “Comitato polentari d'Italia” e girava il Paese organizzando con la sua squadra di parrochiani, succulenti banchetti a scopo benefico, per aiutare i bambini dell'Africa, i ragazzi del carcere minorile o i terremotati di Muccia. Per 58 anni prete tra la gente. Ora un libro ne ricorda la storia e l'opera, si intitola *Grazie fratello* (Ilari editore). Il volume è curato da Maurizio Verdenelli, già caporedattore delle pagine marchigiane de “Il Messaggero”, che gli fu spesso accanto come amico. Si tratta di una raccolta di testimonianze, di taglio giornalistico, di chi conobbe e amò il dinamico don Branchesi. Compagno di Seminario, il cardinale Edoardo Menichelli, lo ricorda così: «Un sacerdote innamorato della propria vocazione, disponibile, generoso, carico di umanità che è sempre strada utile al Vangelo, ha testimoniato in pienezza la regola spirituale del rapporto con Cristo e la fedeltà alla comunità cristiana costruite nell'ubbidienza al vescovo e nella paternità verso il popolo di Dio». «Un prete vero, un profeta che ha vissuto il cristianesimo attraverso le molteplici attività che promuoveva e ha predicato nel mondo la Parola di Dio in modo diretto, concreto, lontano da simbolismi e spiritualizzazio-

ni», ha detto di lui Giancarlo Vecerica, vescovo emerito di Fabriano-Matelica, e padre del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. «Tutti i preti vanno in Paradiso, lui ancora più velocemente» è l'opinione espressa nel libro dal vescovo della sua diocesi, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, Nazzareno Marconi, che ha sottolineato anche come don Pepe avesse «un'idea fissa: contagiare della sua passione per il Vangelo, quanta più gente possibile».

Presidente onorario dei polentari d'Italia, raccoglieva fondi per l'Africa o i ragazzi detenuti. Padre del suo popolo, scriveva anche dal letto d'ospedale

Il «reporter di Dio», lo definisce Verdenelli nel suo ritratto. Perché don Pepe ha immortalato con la sua macchina fotografica «non solo la sua gente, aggiungendo sempre un posto alla tavola dell'accoglienza e della fraternità» ma pure eventi storici come la visita di Giovanni XXIII a Loreto nel 1962, «strappando immagini uniche – commenta l'amico cronista – continuando a farlo fino all'ultimo viaggio di Benedetto XVI e di Francesco ancora nella città della Santa Casa». E a Roma in piazza San Pietro – ricorda Verdenelli – nel 1987 salutò Giovanni Paolo II «con altri impavidi ciclisti» capaci di arrivare da Treia oltre il colonnato dei Bernini per partecipare a un'udienza del Papa polacco. Scavalcò le transenne con la fotocamera al collo, inseguito inutilmente dalle guardie svizzere che non riuscirono a impedire i suoi clic.

«Nessuno poteva fermare quel piccolo, tenace parroco di campagna». Commovente l'ultimo messaggio che don Branchesi ha lasciato ai suoi parrochiani, che si conclude così: «Chiedo perdono a tutti e tutti perdono, grazie a Dio, grazie a tutti, benedico tutti». Lo ha scritto sul cellulare e inviato sui social la sera dell'11 aprile in attesa della Pasqua, all'alba della sua nuova vita, dell'atteso incontro col Padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, don Giuseppe Branchesi, il sacerdote della diocesi Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia morto a causa del coronavirus. Sotto, il “prete sociale” bresciano don Pierino scomparso nel 2011, padre della fondazione Laudato si'

BRESCIA

L'ospedale oncologico popolare Ragazzi, malati, disabili e anziani amici “prediletti” di don Pierino

LORENZO ROSOLI

Gerico. Dotain. Siloe. Refidim. Giafia. Madian. Betfage. Sichem. Hebron. Jerusalem. Basta scorrere i nomi (e l'elenco è incompleto) delle comunità e dei servizi per minori, anziani e persone con disabilità fondati dal sacerdote bresciano don Pierino Ferrari (13 ottobre 1929-31 luglio 2011) per capire quanto gli vada stretto l'abito del “prete sociale”. Perché, è vero, «quando nessuno parlava di integrazione e di inclusione, quando ancora vi erano gli istituti e le classi differenziali, ha avviato servizi per disabili e anziani che hanno fatto da apripista anche per il settore pubblico e sono stati un riferimento e uno stimolo per la realizzazione di normative che avrebbero aperto la strada alla promozione piena delle persone con disabilità». E non mancarono, per questo, incomprensioni e ostilità da parte della politica e delle istituzioni. Ma don Ferrari è stato, su tutto, prima di tutto, «un sacerdote innamorato di Cristo e del Vangelo, un mistico con i piedi ben piantati per terra», scrive Anselmo Palini nel suo recente libro *Don Pierino Ferrari. Vestito di terra, fasciato di cielo* (Ave, 304 pagine, 14 euro). Con i nomi dati alle sue opere, è come se avesse voluto trapiantare la Terra Santa in terra bresciana. Come a modellare una geografia, una storia, una

civiltà nuova da una radice santa. «Don Pierino ha capito che molte cose nel mondo non vanno e ha fatto quello che ha fatto Gesù: ha costruito delle relazioni nuove, degli spazi nuovi di vita, che sono la speranza di una società nuova, quella che Paolo VI chiamava “la civiltà dell'amore”, cioè una società dove ci si prende cura degli altri», disse il 2 agosto 2011 l'allora vescovo di Brescia, Luciano Monari, presiedendo i funerali a Clusane, sulle rive del lago d'Iseo, dove don Ferrari era nato ed era stato parroco.

L'amore per la Trinità e l'attenzione ai più fragili: la storia e l'impegno del presbitero lombardo che con il Vangelo ha combattuto le storture del mondo

Ecco: la civiltà dell'amore è stata la bussola, la via, il progetto. E il mistero della Trinità il fondamento di tutto. La sorgente di esperienze nuove come – prima di tutte le altre opere – la Comunità del Cenacolo (maschile, 1962) e la

Comunità Mamré (femminile, 1971). Mamré, «il luogo originario dello svelamento della Trinità, secondo la lettura dei padri della Chiesa che don Pierino fa propria», annota nella prefazione al libro di Palini il teologo Giacomo Canobbio, come don Ferrari prete del clero diocesano di Brescia. Mamré, «nome semplice, significativo, efficace a tradurre il programma dell'incontro fra la Trinità e l'umanità», scrisse lo stesso don Ferrari. Ed è dall'immersione nel mistero della Trinità, “icona perfetta” dell'amore, che nasce quel dinamismo di fraternità, amicizia, accoglienza, servizio agli ultimi e attenzione ai bisogni emergenti che identifica la vita e le opere di don Ferrari, spiega un suo amico di lunga data, il giornalista Angelo Onger, già direttore di “Madre”, nella postfazione al volume. In questo dinamismo è sorta la sua iniziativa più nota, Raphael, attiva fin dagli anni '80 nella prevenzione e cura del cancro, culminata nella fondazione di un «ospedale oncologico popolare», il “Laudato si’”. Di questo dinamismo si nutre la trama di opere che «portano il nome dei posti nei quali la Bibbia pone la presenza trasformante di un Dio che si conosce nella contemplazione e nell'azione che ne discende», sottolinea Canobbio.

Vita e opere di don Ferrari ora si offrono dalle pagine del libro di Palini, nel quale si ricordano rapporti e amicizie decisive – come quella con madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo, fondatrice delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato – e si dà ampio spazio al racconto dei suoi compagni di viaggio. Ma, anzitutto, alle parole dello stesso don Pierino. Come questa: «La Trinità, che abita nell'uomo, fa diventare l'uomo veramente umano. Se alla Trinità preparassimo una casa, dove Ella può abitare con persone umane, non creeremmo una, pur piccola, porzione d'umanità più umana?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce in Sicilia il laboratorio della famiglia

La Conferenza episcopale siciliana lancia il “Laboratorio di studio in pastorale familiare e ricerca di pratiche virtuose” proposto dall'Ufficio per la famiglia di cui è delegato Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani. «Il progetto è un

luogo di formazione e di individuazione di percorsi attuabili nelle diocesi e nelle parrocchie. Percorsi già esistenti – spiegano Rosmari e Vito Di Leo, responsabili dell'Ufficio regionale per la famiglia – e percorsi non ancora pensati:

una cucina aperta a operatori pastorali, individuati nelle diocesi, che, dopo una formazione comune, sperimentino e pensino un metodo di intervento specifico in un determinato ambito». Ci si può iscrivere dal 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PREGA CON NOI»

Rosario su Tv2000 e InBlu Radio oggi alle 21 dall'ordinariato militare

Prosegue in questo mese di agosto l'iniziativa promossa da Tv2000 e da InBlu Radio intitolata «Prega con noi». Si tratta della recita del Rosario ogni settimana da un Santuario o una parrocchia lungo la nostra Penisola. Questa volta la recita della preghiera mariana più popolare si svolgerà dalla chiesa dell'ordinariato militare per l'Italia, dedicata a Santa Caterina a Magnanopoli, che si trova a Roma. A presiedere la preghiera sarà l'ordinario militare per l'Italia, l'arcivescovo Santo Marcià. L'ordinariato ha giurisdizione su tutti i cappellani militari presenti nel nostro Paese. Curano la pastorale all'interno delle caserme e delle strutture militari. Nell'ambito della cura pastorale vi è anche la realizzazione di pellegrinaggi in Santuari mariani in Italia e anche in Europa, appuntamenti molto partecipati dai militari italiani. La nuova tappa di questo cammino di preghiera, promosso dalla televisione e la radio della Chiesa italiana, coinvolgerà dunque l'ordinariato. La trasmissione del Rosario avverrà oggi alle 21 su Tv2000 e InBlu Radio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LE INDICAZIONI DELLA CEI

Caltagirone, parte il Servizio anti-abusi

MARIA GABRIELLA LEONARDI
Caltagirone

A Caltagirone il vescovo Calogero Peri, dando seguito alle indicazioni di papa Francesco e della Conferenza episcopale italiana, ha costituito il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Sono stati nominati componenti don Antonio Carcanella referente diocesano, don Michelangelo Franchino responsabile della comunicazione, l'avvocato canonista Salvatore Ialuna, il sovrintendente capo della polizia di Stato Luigi Di Liberto, la psicologa Rosaria Giacquinta, i coniugi avvocato Giuditta Gulino e dottor Alessandro Vanella, i coniugi inse-

gnante Carmela Migliore e il diacono Gaetano Caruso. Il Servizio si dovrà occupare della promozione e dell'accompagnamento delle attività di prevenzione e formazione a livello territoriale secondo quanto è richiesto nella «Lettera al popolo di Dio» del 20 agosto 2018, nella Lettera apostolica *Vos estis lux mundi* del 7 maggio 2019 e nelle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili,

Nell'organismo diocesano inseriti un sovrintendente di Polizia, due coppie di coniugi e un canonista

approvate dalla 73ª Assemblea generale della Cei. I membri del servizio approfondiranno le loro competenze con i corsi di formazione promossi dal Servizio regionale presieduto dal vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, delegato della Conferenza episcopale siciliana. «La Chiesa – ha dichiarato in una nota il vescovo Peri – dotandosi di questo Servizio, vuole rinnovare la sua scelta preferenziale e inequivocabile per le persone più fragili e vulnerabili, alle quali tutti siamo chiamati a offrire il nostro contributo e il nostro sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 31 AGOSTO

Lungro, Oliverio convoca l'eparchia per la tradizionale assemblea annuale

Si svolgerà il 31 agosto nella Cattedrale di San Nicola di Mira a Lungro l'assemblea diocesana dell'eparchia di Lungro. L'evento – che quest'anno si concentrerà in una sola giornata e chiamerà a raccolta clero, religiose e gruppi ecclesiali dell'eparchia degli italo-albanesi dell'Italia continentale – sarà aperta dalla Divina Liturgia presieduta dall'eparca Donato Oliverio che in seguito darà il via ai lavori con un suo saluto. Poi la relazione di Gianpaolo Rigotti, archivista della Congregazione per le Chiese orientali, su “L'eparchia di Lungro in cammino, tra il dopoguerra e il Concilio Vaticano II”. Nel pomeriggio Riccardo Burigana, direttore del Centro per l'ecumenismo in Italia, relaziona sull'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II e l'ecumenismo quotidiano. I lavori saranno conclusi dall'eparca. «In questo anno particolare e difficile segnato dalla pandemia – ha scritto Oliverio nella lettera invito – abbiamo pensato di non interrompere la bella tradizione dell'assemblea annuale diocesana».

Raffaele Iaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA